

Marco De Marinis, *Il teatro dopo l'età d'oro. Novecento e oltre*, Roma, Bulzoni Editore, 2013, pp. 416, ISBN 978-88-7870-887-7

Nelle oltre 400 pagine di quest'ultima fatica scientifico-letteraria di Marco De Marinis c'è tutto il teatro del Novecento, e quanto, in questo inizio di terzo millennio, ancora si deve a quegli anni novecenteschi delle "prime avanguardie" e poi delle "seconde", a cominciare dalla fine degli anni '50 fino a metà degli '80, che hanno in Jerzy Grotowski ed Eugenio Barba i Maestri riconosciuti di una rivoluzione teatrale che ha cambiato per sempre il modo di *fare* e di *vedere* il teatro. E c'è anche tutta la passione dello studioso che al teatro, alle sue innumerevoli problematiche, alla sua identità, alle sue utopie ha dedicato (e continua a dedicare) un instancabile, ininterrotto e approfondito lavoro.

Ogni capitolo di questo straordinario volume, che tende a soddisfare le esigenze dell'esperto come dello studente che si vuole fare un'idea di quel teatro "passato" per cercare di capire quello di "oggi", ogni pagina, ogni rigo, ogni parola apre questioni teoriche e di pratica scenica mai veramente chiuse e che sembrano contenere al loro interno, nel momento stesso in cui vengono affermate, quella capacità di riformularsi, di essere rilanciate ad un livello sempre più alto.

Il coraggio, la forza di un artista (regista, attore, autore) risiede soprattutto nella fedeltà ad una privata poetica, ad un particolare ed esclusivo artigianato teatrale, ad un sogno divenuto *segno* di riconoscimento del proprio lavoro. Qualità principale dello studioso è, al contrario, quella di immettere le tante prospettive presenti nel periodo storico che sta esaminando (e nel caso di Marco De Marinis tantissimi eventi sono stati vissuti direttamente, molti in prima persona, da protagonista) in un orizzonte di comprensione che le legittima e ce le rassicura.

Si tesse la lunga trama di un racconto teatrale da mille e una notte in cui ciascun capitolo tende ad offrire al lettore quel tanto di "meraviglioso" che lo caratterizza dal punto di vista della polemica, dell'intento pedagogico, delle assonanze culturali, delle strategie necessarie ad un teatro che deve fare delle lingue del mondo il proprio esclusivo linguaggio, senza attendismi, o facili scorciatoie, ma con la semplice consapevolezza della propria millenaria vicenda fatta di parole, e di come queste vanno mostrate.

Nulla viene dato per scontato e De Marinis, col piglio e la lucidità del docente agguerrito, discute di tutto e su tutto, e ciò diventa anche una maniera per rendere ancora più autentico e vero l'argomento che affronta: dal teatro *postdrammatico* di Lehmann, al teatro *esausto* di Beckett, al tema dell'*attore* prendendo spunto dal modello fornito in un suo saggio da Claudio Meldolesi, per arrivare all'amato Grotowski, a cui dedica delle pagine assolutamente mirabili per consapevolezza di scrittura e disegno critico; per recuperare, infine, nella terza e ultima parte del volume, in una sorta di prospettiva storica "rovesciata", quel teatro che negli anni Sessanta ha creato le premesse,

almeno in Italia, di un teatro Nuovo e Diverso: quindi, Luigi Nono, Pasolini, Giuliano Scabia, Leo de Berardinis, poeti, come Copeau, Artaud, Decroux di un teatro dell'*avvenire* che in massima parte è diventato il teatro del *nostro presente*.

Giuseppe Liotta

Università degli Studi di Bologna

Dipartimento delle Arti

Via Barberia, 4

I – 40126 Bologna

giuseppe.liotta@unibo.it